

**Urss
Le miniere
passano
alla Russia**

MOSCA. Il vicepremier sovietico Vitali Dognizhev ed il vice-presidente del consiglio dei ministri della Federazione russa (Rfssr), Iuri Skokov, hanno sottoscritto ieri l'accordo che dal 12 maggio farà passare dalla «giurisdizione» dell'Urss a quella della Rfssr le miniere della repubblica, il che dovrebbe consentire la fine di uno sciopero del minatore che dura da oltre due mesi. Lo ha annunciato lo stesso presidente russo Boris Eltsin.

Dal 29 aprile al primo maggio lo stesso Eltsin era stato nel Kuzbass (Siberia occidentale) per discutere con i minatori del bacino carbonifero in sciopero il modo per porre fine alla loro protesta. I minatori hanno chiesto, tra l'altro, il passaggio delle loro miniere dalla «giurisdizione» dell'Urss a quella della Rfssr.

Eltsin, dopo aver dato al parlamento russo la notizia dell'ordine accordato, ha precisato che il lavoro nelle miniere sta riprendendo, in modo da consentire di uscire presto dalla situazione di sciopero. Venerdì scorso, Eltsin aveva emanato una «istruzione» in cui dava ordine al governo russo di predisporre i necessari provvedimenti per rendere le miniere situate nel territorio della repubblica «economicamente indipendenti». Il governo russo, aggiungeva la «istruzione», deve favorire la creazione di «strutture indipendenti» di settori collegati tra loro, facendo sorgere una rete di «piccole imprese» che finano tra loro delle relazioni «basate solo su una piattaforma economica».

Il 26 marzo, il parlamento sovietico aveva sospeso per due mesi il diritto di sciopero dei minatori, ed il 2 aprile il premier sovietico Valentin Pavlov aveva accettato di raddoppiare la loro paga (che già ora è tre volte quella di uno stipendio medio sovietico). Malgrado ciò, molte delle 150 miniere coliche (su una rete complessiva di 600), in sciopero dai primi di marzo, avevano continuato la loro protesta.

**Il presidente Lev-Petrosian:
«L'Urss ci ha dichiarato guerra».
La Armenpress accusa il ministero
degli Interni di appoggiare gli azeri**

**L'Azerbaijan risponde: «La colpa
per le violenze è degli attacchi
dei nazionalisti». Il Parlamento
di Erevan chiede l'intervento Onu**

**Truppe Urss all'assalto in Armenia
Distrutto un intero villaggio, decine di morti**

Un intero villaggio armeno distrutto da un assalto delle truppe del ministero degli Interni. Il presidente armeno Lev-Petrosian che ha affermato: «L'Urss ha dichiarato una guerra di fatto all'Armenia». Il ministro degli Interni Pugo: «Le truppe hanno operato per disarmare le formazioni illegali». Erevan chiede la convocazione di un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss e osservatori Onu.

JOLANDA BUFALINI

Nuovo sangue versato nel Caucaso armeno, ieri, in quello che sembra un salto di qualità nella guerra civile che da tre anni insanguina le zone di confine fra armeni e azeri. Mentre oscura la dinamica dei fatti che registra questa volta un impegno diretto delle forze sovietiche, anche se non è chiaro in quale misura e con quali finalità. Decine di persone sono state uccise, secondo la denuncia del presidente armeno Levon Ter-Petrosian, nel villaggio di Voskepar, al confine con l'Azerbaijan, nel Nord-est del paese. Il villaggio sarebbe stato completamente distrutto, tutte le case incendiate, 24 poliziotti armeni sarebbero stati fatti prigionieri. A penetrare il massacro sarebbero state le truppe del ministero degli Interni sovietico, anche se, come vedremo, c'è una certa confusione nelle fonti su come si siano svolti effettivamente e i fatti sanguinosi. Grave e pesante la dichiarazione del presidente armeno, non uso a parole estreme: «L'Unione Sovietica ha dichiarato una guerra di fatto all'Armenia». Secondo la ricostruzione dei fatti dell'agenzia di Erevan (capitale della repubblica

caucasica), «Armenpress», gli uomini della quarta armata sovietica, di stanza nella regione, si sono impadroniti del villaggio che, anche amministrativamente, fa parte dell'Armenia, con l'appoggio di quattro elicotteri. Tuttavia il generale Valerij Patrikeev, comandante delle truppe sovietiche del Caucaso, continua l'agenzia, ha informato dal quartier generale di Tbilisi (in Georgia) il capo delle truppe armene che l'operazione è stata condotta dalle truppe speciali del ministero degli Interni (gli ormai famigerati Omon) in accordo con il ministero degli Interni dell'Azerbaijan. Altri centri armati si sarebbero verificati sempre ieri in altri villaggi armeni nella regione meridionale di Goris. Secondo la versione fornita dalla Tass il villaggio di Voskepar è stato circondato domenica dalle forze dell'ordine, non si precisa però se si tratti dell'esercito o delle truppe del ministero degli Interni. Gli abitanti, continua la Tass, sono stati invitati a deporre le armi e l'attacco è avvenuto allo scadere dell'ultimatum al quale le milizie armate armenne non avevano risposto. La settimana scorsa 37 ar-



Truppe della guardia nazionale armena pattugliano un villaggio al confine con l'Urss

meni erano stati uccisi nei villaggi di Cetashen e Marunashen in Azerbaijan a opera degli Omon azeri appoggiati da unità dell'esercito sovietico, secondo la versione data dagli armeni. A seguito di azioni aggressive contro la popolazione civile, Erevan ha scritto il quotidiano del Pcus, hanno l'incarico di far rispettare il decreto di Gorbaciov contro le formazioni armate illegali. Il ministero degli Interni è stato anche accusato di espellere la popola-

zione armena dal due villaggi teatro degli scontri della settimana scorsa. Boris Pugo ha risposto all'accusa nella seduta di ieri del Soviet supremo dell'Urss, affermando che quella in corso non è una espulsione ma una evacuazione. Si tratta di località «ha sostenuto Pugo - dove gruppi armati armeni avevano installato le loro basi operative. Nella popolazione era cresciuta l'insofferenza per una situazione in cui tutti erano ostaggio degli estremisti. Le

autorità militari - ha proseguito il ministro degli Interni - hanno chiesto alle formazioni armate di abbandonare la regione mentre l'evacuazione di 300 donne circa ha scopi puramente umanitari. «Armi, mappe con le postazioni delle unità militari e civili hanno anche ieri trasportato 218 donne e bambini a Stepanakert, capoluogo del Nagorno Karabakh, la regione contesa all'origine del conflitto fra le due repubbliche sovietiche. Nella seduta del Soviet supremo si è inviata a ogni deputato sulla richiesta del deputato armeno Newton Gongonan di convocazione di un Congresso straordinario dei deputati dell'Urss. Richiesta strana, poiché la delegazione della piccola repubblica del Caucaso, in omaggio alla posizione separatista, non aveva partecipato ai lavori dell'ultimo Congresso, in dicembre. Fra i presidenti separatisti, tuttavia, Lev-Petrosian è quello che ha seguito sinora la linea più morbida verso il Cremlino, riuscendo a controllare abbastanza le posizioni separatiste estreme, molto forti nella repubblica. Segno di una strategia dei piccoli passi è stata la convocazione a settembre, e non in questa primavera, del referendum sull'indipendenza improvvisamente, e piuttosto oscuramente, la situazione precipita di nuovo, mentre il parlamento di Erevan chiede la presenza di osservatori dell'Onu nella regione.



Francois Mitterrand

Mikhail Gorbaciov

**Incontro lampo: Mitterrand conferma
la sua fiducia al leader sovietico**

**Gorbaciov si difende
«La responsabilità
è degli armeni»**

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Occidente è preoccupato per l'evolversi della situazione in Urss e il presidente francese Mitterrand è venuto nella capitale sovietica per avere direttamente da Mikhail Gorbaciov il quadro della situazione. La visita-lampo è durata sei ore. I due leader hanno affrontato tutte le questioni internazionali sul tappeto, dal golfo Persico, al Medio Oriente, dal disarmo alla prospettiva europea, ma, appunto, a quanto si è capito dalle cose dette nel corso della conferenza stampa congiunta finale, la crisi sovietica ha avuto la parte del leone nei loro colloqui.

Mitterrand ha ampiamente confermato la sua fiducia nella direzione gorbacioviana e il presidente sovietico ha fatto capire chiaramente alla stampa internazionale - e anche a quella sovietica - di non essere soddisfatto per il modo sovietico con cui spesso gli avvenimenti sovietici vengono giudicati o condannati: «In questo modo si rischia di buttare un capitale (cioè tutta l'esperienza della perestrojka) accumulato faticosamente sino ad oggi e allora tutti passeremo di guai», ha detto Gorbaciov. «Non bisogna arrivare, sulla base di singoli fatti, a conclusioni affrettate», ha aggiunto. È noto infatti che il leader sovietico, come ha ripetuto più volte recentemente agli ospiti stranieri, è deluso per il modo con cui una parte della stampa e alcuni ambienti politici occidentali, soprattutto dopo i tragici fatti della Lituania, hanno giudicato la situazione politica sovietica e la sua stessa condotta. Insomma l'immagine di un Gorbaciov prigioniero della destra, traditore della perestrojka ecc. non è piaciuta al leader sovietico e non lo ha fatto capire, con il suo rimpromesso pubblico al presidente. «Dietro le soluzioni semplici non c'è nulla di serio, ma solo la volontà di strumentalizzare determinate difficoltà per ottenere dei dividendi politici immediati», ha detto Gorbaciov - con evidente riferimento ai suoi avversari interni come Boris Eltsin - ricordando una celebre frase di Churchill: «La differenza fra uno statista e un politico è che il primo pensa alle prospettive, il secondo alle prossime elezioni».

Adesso il rinnovato appoggio di Mitterrand, di quel leader europeo cioè che a malincuore aveva ricevuto, in forma privata, il presidente russo, Boris Eltsin all'Eisevo, durante la recente visita di quest'ultimo al

parlamento della Cee, dà forza al leader sovietico, in uno dei momenti più difficili della perestrojka. Non a caso Gorbaciov ha voluto rispondere a lungo a una domanda sui tragici sviluppi di queste ore nelle regioni dell'Oltrecaucaso. Ha respinto con decisione le accuse di parte armena che le truppe speciali del ministero degli Interni sovietico stiano collaborando con gli azeri per «deportare» le popolazioni (armene) in alcuni villaggi di frontiera. Ha detto di aver affrontato con Mitterrand anche questo tema, di avergli spiegato che in quelle zone la situazione è difficile perché operano gruppi armati di ambedue le parti. Senza il loro disarmo ogni soluzione politica è impossibile e qui il presidente sovietico ha citato dei dati. Sono nei mesi di marzo-aprile e primi di maggio nel Nagorno Karabakh ci sono stati 235 assalti armati, 135 dei quali condotti dagli armeni e 82 dagli azerbaijani. Sono stati uccisi 20 azeri e 10 armeni. Ci sono stati 115 assalti alle truppe dell'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici. Gorbaciov ha, in pratica, dato la responsabilità ai nazionalisti di Erevan per questa recrudescenza di scontri interetnici, cioè alla loro decisione unilaterale di dichiarare il Nagorno Karabakh - che lo ricordiamo è una repubblica autonoma, abitata in maggioranza da armeni, ma che fa parte dell'Azerbaijan - territorio armeno. Ha risposto all'accusa che i soldati sovietici, insieme agli azeri, stiano organizzando l'Urss di stanza nella zona e sono morti nove sovietici.

**Baker torna in Medio Oriente
A Washington più fiducia
per la Conferenza di pace
grazie all'aiuto di Mosca**

WASHINGTON. James Baker si rimette in movimento venerdì ripartirà per il Medio Oriente per la sua quarta missione di pace dalla fine della guerra del Golfo. Il segretario di Stato americano ha annunciato il nuovo viaggio nell'area più calda del mondo all'inizio di un colloquio con l'ex ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. Un'ora prima aveva ricevuto, sempre al dipartimento di Stato, il ministro degli Esteri italiano De Michelis, confermandogli che a dispetto delle persistenti difficoltà l'amministrazione Bush è «determinata in modo chiaro e netto» ad insistere fino in fondo negli sforzi di pace per il conflitto arabo-israeliano. «Faremo tappa negli stessi paesi che abbiamo visitato nelle precedenti occasioni», ha dichiarato il capo della diplomazia americana e ha indicato che nel corso della nuova missione (tappe Egitto, Israele, Giordania e Siria) dovrebbe vedere anche il successore di Shevardnadze, Aleksandr Besmertnykh. Il ministro degli Esteri sovietico sarà in viaggio per il Medio Oriente (con una

storica tappa in Israele) quasi in coincidenza con Baker. Prende dunque forma concreta la Joint venture Usa-Urss per il medioriente che avrà nella Europa il terzo pilastro. De Michelis ha infatti assicurato che la Comunità europea parteciperà pienamente ad un'eventuale conferenza internazionale di pace. Nel corso del precedente viaggio in medioriente Baker ha voluto per ben 80mila chilometri ma è tornato a casa con uno scarso bottino. Non si riescono a mettere d'accordo tutte le parti in causa - in primo luogo Israele e Siria - sulla forma e sulla durata della conferenza. Rimane in alto mare il problema di chi debba rappresentare i palestinesi. Al termine dell'incontro con Baker, De Michelis ha sottolineato che i problemi non sono «irrisolvibili» se c'è la comune volontà di marciare verso intese di pace. Anche Baker non ha usato termini ultimativi. Si è limitato a dire che vale la pena continuare negli sforzi «c'è la possibilità che ce la facciamo», ha affermato il capo della diplomazia invitando però alla cautela.

**Ieri a Baghdad incontro tra Saddam e i capi della rivolta per definire dettagli e garanzie
Intanto 50.000 profughi sono rientrati in Irak dall'Iran. Teheran accusa: «È un inganno»**

Curdi, l'autonomia è più vicina

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BAGHDAD. I profughi tornano e a Baghdad la trattativa segna un altro passo in avanti. L'accordo per l'autonomia del Kurdistan sembra ormai cosa fatta. Ma rimangono dettagli di non poco conto da definire, le garanzie internazionali innanzitutto. E tuttavia l'incontro che ha avuto luogo ieri nella capitale irachena tra Saddam Hussein e i capi curdi ha segnato una svolta positiva. Il colloquio era in programma per sabato, ma all'ultimo momento, i curdi hanno fatto saltare l'appuntamento e sono tornati nelle montagne tra la loro gente per saggiare gli umori. Ieri a Baghdad ha fatto ritorno una delegazione qualificata guidata dal leader del partito democratico Mossoud Barzani, che non aveva partecipato alla precedente tornata di colloquio, e che era accompagnato da Noushiwan Moustapha, capo dell'Unione Patriottica, da Mohammad Mahoud Abdel Rahman del

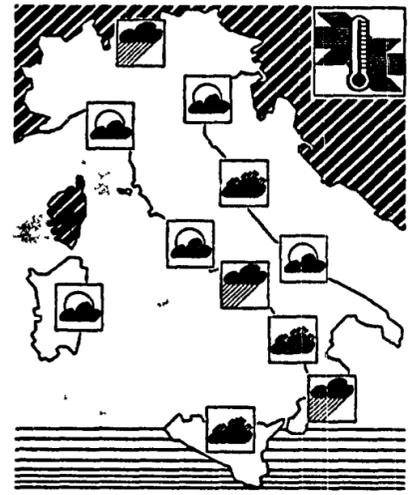
partito popolare dei Kurdistan e da Rassouf Marmad del partito socialista. Ben poco è trapelato su quanto si sono detti con Saddam, ma si sa che il colloquio è stato innanzitutto centrato sulle garanzie internazionali, una richiesta sulla quale i curdi pongono con forza l'accento, memento dei precedenti accordi rimasti sulla carta o, peggio, smentiti dal regime iracheno. Su un punto fondamentale pare sia stato trovato l'accordo, e cioè sullo speciale statuto per la città curda di Kirkuk, teatro dei più sanguinosi combattimenti nel corso della recente ribellione. La città dovrebbe godere in futuro di una sorta di «extraterritorialità», di una particolare autonomia tale da garantire ai curdi il controllo delle risorse della zona, dove sono concentrati i maggiori impianti petroliferi dell'Irak. Per il resto l'accordo che si va delineando ricale quanto i curdi avevano già strappato al regime nel 1970, e che preve-

de tra l'altro l'insegnamento del curdo nelle scuole e l'elevamento a lingua ufficiale nella regione, l'eliminazione di ogni discriminazione nei ministeri, negli uffici pubblici e nelle forze armate, l'autonomia amministrativa, una rappresentanza proporzionale della minoranza del nord nel parlamento di Baghdad, la riforma agraria. Per contro i ribelli dovranno consegnare le armi e le stazioni radiofoniche clandestine che nelle scorse settimane hanno diretto le azioni contro le truppe regolari. Non è chiaro se i guerriglieri asserragliati nelle montagne abbiano accettato l'esito della trattativa di Baghdad ed intendano consegnare le armi. L'amnistia, annunciata per ben due volte nelle ultime settimane da Baghdad, non prevede infatti alcun sconto per chi ha partecipato ai combattimenti.

Le voci su crescenti attriti tra i capi curdi e formazioni dei ribelli si fanno sempre più frequenti. Quel che è certo è che sia dall'Irak che dalla Turchia è iniziato un massiccio ritorno a casa dei profughi. Almeno venticinquemila curdi sono tornati in Irak dalle città iraniane di Sar-e-Pol-e-Zahab, Javanrud e Nosud. Altrettanti profughi hanno fatto ritorno a casa abbandonando i campi allestiti nella provincia iraniana di Bakhran dove hanno trovato rifugio almeno mezzo milione di curdi. Secondo fonti attendibili sarebbero centomila i curdi intenzionali a rientrare da questo lato del confine iracheno. Anche sull'altro versante, quello turco, lunghe colonne di auto segnalano il rientro di migliaia di profughi. Gli americani sembrano intenzionati a risolvere in fretta il problema della loro permanenza nella regione. Nei prossimi giorni daranno infatti il via ad una massiccia operazione di trasferimento dei profughi dai campi allestiti sui monti e in prossimità della frontiera verso le loro abitazioni. Da domani più di trecento camion, pare affittati da società irachene, trasporteranno nei centri del Kurdistan abbandonati dai sol-

dati di Baghdad almeno trecentomila curdi che hanno trovato finora una precaria sistemazione nelle tendopoli di Uzumli e Isilveren e nella cittadina di confine di Kanimasi. Il piano americano prevede il trasferimento di 100-150.000 profughi tra domani e venerdì. Intanto, l'ultimo contingente Usa ancora in territorio iracheno si trasferirà oggi in Kuwait, e contemporaneamente entrerà nella fase operativa la missione dei 1.400 Caschi blu schierati lungo la frontiera dei due paesi col compito di vigilare sull'applicazione della tregua. Lentamente la situazione sembra dunque tornare alla normalità, anche se numerose incognite pesano sul positivo esito della crisi curda. Ma c'è chi grida al tradimento. La stampa iraniana ha già lanciato dure accuse: «L'accordo è un successo di Saddam Hussein - scrivono i giornali di Teheran - e priva i curdi del supporto internazionale e della simpatia che finora si erano conquistati».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: non si intravede ancora la fine di questa lunga fase di cattivo tempo. La situazione meteorologica sull'area mediterranea è tuttora caratterizzata dalla presenza di un vasto sistema depressionario alimentato da aria fredda di origine continentale. Sono possibili solamente periodi di variabilità di breve durata. La temperatura continua a mantenersi al di sotto dei livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sul settore Nord-Occidentale e lungo la fascia tirrenica e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Queste ultime potranno essere temporaneamente anche ampie. Su tutte le altre regioni italiane cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: tutti mossi o localmente molto mossi a largo.

DOMANI: condizioni generali di spiccata variabilità per cui su tutte le regioni italiane si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. A tratti saranno possibili addensamenti nuvolosi più consistenti associati a qualche piovoso anche di tipo temporalesco.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	5 15	L'Aquila	4 13
Verona	8 14	Roma Urbe	7 17
Trieste	10 15	Roma Fiumic.	10 16
Venezia	8 15	Campobasso	7 13
Milano	1 11	Bari	8 21
Torino	3 11	Napoli	10 17
Cuneo	2 7	Polenza	8 14
Genova	5 12	S M Leuca	13 18
Bologna	5 14	Reggio C	13 24
Firenze	7 14	Messina	14 18
Pisa	8 11	Petermo	11 20
Ancona	8 18	Catania	8 21
Perugia	6 12	Alghero	7 15
Pescara	11 20	Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	6 8	Londra	6 12
Atene	16 28	Madrid	6 19
Berlino	3 10	Mosca	11 17
Bruxelles	2 10	New York	13 21
Copenaghen	5 8	Parigi	5 10
Ginevra	0 12	Stoccolma	3 9
Helsinki	1 12	Varsavia	7 13
Lisbona	11 18	Vienna	10 16

ItaliaRadio

VINCI IL CONCERTO DI STING CON ITALIA RADIO

Ogni giorno a partire dal 6 maggio Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala

IL CONCERTO DI STING

Per partecipare telefona al 679 14.12 alle ore 15,30 e alle ore 17,15, potrai vincere un biglietto per i concerti di «Sting» di Milano, Roma e Firenze.

ASCOLTA ITALIA RADIO E BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (tm 39 x 40)

Commerciale normale L. 338.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestre 1° pagina festivo L. 3.000.000
Finestre 1° pagina sabato L. 3.500.000
Finestre 1° pagina festivo L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti
Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie - part. tutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, tel. 011/57531
SPT, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa, Roma - via del Pelasgi, 5
Milano - via Cino da Pistoia, 10
Ses spa Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas